

## LE IDEE

**D**ominic Ongwen guarda il giudice che legge la sentenza alla Corte penale dell'Aja. Lampi attraversano i suoi occhi profondi, scuri in cui hai la impressione di annegare. Omicidio: colpevole. Stupro: colpevole. Torture: colpevole. Rapimento di bambini soldato: colpevole. Messa in schiavitù per scopi sessuali: colpevole. Gravidanza forzata: colpevole.

La lettura dei 61 capi di accusa per cui è stata accertata, dopo due anni di processo, la sua responsabilità, legati al duplice infame marchio di crimini contro l'umanità e crimini di guerra, gela il sangue, invoca una fine. Ascoltiamo con gli occhi chiusi. Si attende l'annuncio della pena come una liberazione: venticinque anni. Solo venticinque anni. Cosa è accaduto in quell'aula di tribunale che pure proclama, orgogliosamente, di giudicare in nome dell'Uomo?

Ongwen che oggi ha quarantacinque anni, è stato, con il soprannome "Formica bianca", un comandante dell'Esercito del Signore (Lra), una armata ribelle che ha insanguinato una vasta zona del nord dell'Uganda tosata dalla miserie e dalle razzie, apocalittici carnefici di un paese squartato, di una nazione mutilata e violata. Proclamavano di battersi contro il governo del presidente Museveni, ex marxista convertito alla filosofia dello sviluppo, ma affezionato come i vecchi satrapi dell'Africa post coloniale alla gestione autoritaria del potere.

La storia di Ongwen è incomprendibile senza ricordare cosa è accaduto in quelle che un tempo erano le verdi colline d'Africa. Uno dei tanti luoghi del continente dove la popolazione è divisa in talmente tante tribù che esistono solo minoranze più o meno numerose. I nordisti, le popolazioni acholi, consideravano i sudisti di Museveni degli usurpatori. Gruppi di sbandati e disertori saccheggiavano e uccidevano; con le armate del sud avanzavano vendette e Aids come una maledizione biblica. Fiorivano nel caos i movimenti guerriglieri. Tra cui emerse mescolando politica e messianismo, tribalismo e superstizione, "Holy Spirit Movement" inventato da una ragazza, Alice Auma, mezza guerrigliera e mezza strega. Incantava le folle annunciando di essere invasata da uno spirito di nome Lakwena, "il Messaggero", che le dettava un impasto di cristianesimo e animismo. Era lei che doveva guidare la crociata contro gli spiriti del male che possedevano i sudisti. La seguirono in migliaia, armati di lance e scudi, e furono massacrati dai mitra dei soldati di Museveni. La sua missione fu raccolta da un nipote, Joseph Kony, astuto manipolatore di anime e di fedeltà che sosteneva di voler creare uno stato di Cristo nel nord Uganda, dove la legge sarebbero stati i comandamenti della Bibbia. Un altro che per fare la guerra inumana si è posto in faccia la maschera di Dio.

La sua guerra è stata peggio della guerra: bande di guerriglieri stracciati e inferociti dal-

L'EX SOLDATO BAMBINO  
MACCHINA DA GUERRA

DOMENICO QUIRICO

la fame che saccheggiano campi profughi e villaggi per poi trascinare nei covi della foresta un armento di bambini e bambine. L'Uganda è dissanguata. C'è ancora una cosa che assomiglia all'infanzia? I bambini sono divorati da una morte senza fine. Perché devono compiere subito un rito di iniziazione: uccidere. Ora Kony li possiede, li ha resi complici nel delitto, bambini che possono parlare della morte come vecchi assassini. Imbottiti di droghe diventano guerriglieri e banditi spietati. Le bambine sono le schiave sessuali. Devono produrre bambini per alimentare i ranghi dell'armata del Signore.

Il bilancio di trent'anni è di centomila massacrati e almeno sessantamila minori rapiti. Come una peste l'esercito di Kony stende le peregrinazioni malvage al Sud Sudan, al Congo, alla Repubblica Centrafricana. Devono intervenire i "seals" americani per ridurli ormai a poche decine di fuggiaschi nascosti come animali

nelle foreste del Kivu. Tra loro ancora il Santone sanguinario.

Ongwen è stato uno di quei soldati bambini, un giorno trascinato via da feroci razziatori si è congedato dalla sua infanzia, ha giurato fedeltà alla Notte, vissuto iniziazione, violenze, abusi, delitti. E per i bambini si dice che il tempo scorra meno velocemente. Un istante della vita equivale a un anno della nostra. Sì, era un compito difficile quello dei giudici.

In luoghi in cui l'ubiquità del Male sembra impedire ogni riflessione sul caso specifico, in cui storie crudeli emergono dal nulla e rapidamente al nulla ritornano, a loro tocca scendere nel buio di una di queste storie. La vita del massacrato Ongwen ripropone l'angoscia che ci prende ogni qual volta ci troviamo di fronte brutalmente alla forza della violenza e al suo contagio, in luoghi dove la brutalità esiste allo stato puro. Perché quale condizione è più tragica di chi

ha indossato prima la veste della vittima e poi quella del carnefice? Ongwen è davanti a noi, come vento, come simbolo, per insegnarci una lezione. Secondo il tribunale i crimini che ha commesso sono sì di «un orrore terrificante» ma la punizione deve essere ridotta «in considerazione delle sofferenze anche esse terribili che ha sopportato nella prima parte della sua vita. Era un bambino dotato di grandi qualità intellettuali, e le speranze di un destino brillante sono state annientate nel momento in cui è stato rapito». Ongwen ha evocato la sua storia di piccolo schiavo: «Quello che ho passato credo che non sia accaduto nemmeno a Cristo». La sua voce è dura, cupa, matura, non quella di un mendicante di pietà. Gli basta chiudere gli occhi per vincere il tempo, udire le sue voci terribili, e le sue grida disperate.

Eppure, eppure il tribunale era invaso dal silenzio opaco atroce inumano delle vittime. Sette delle mogli-schiave di Ongwen hanno testimoniato a porte chiuse, quanto hanno subito e gli esami del dna hanno permesso di identificare dodici dei suoi figli nati da stupri. La giustizia, ci chiediamo, non deve essere giudicata in base al suo atteggiamento verso le vittime?—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI DEMOGRAFICA  
IL PESO DEI MIGRANTI

GIORGIO PAGANO

**L**a Liguria - lo ha scritto *Il Secolo XIX* del 4 maggio riportando dati Istat - si riscopre "con oltre 15 mila abitanti in meno, conserva l'età media più alta d'Italia con oltre un cittadino su 4 che ha più di 65 anni e vede diminuire le nuove nascite".

Lo squilibrio demografico è divenuto insostenibile: sia perché un numero di lavoratori troppo ridotto non può reggere il carico per il welfare di tutti gli altri, sia perché in diversi settori produttivi la manodopera occorrente - in molti impieghi dequalificati ma ormai anche in quelli più specializzati - non è più fornita in misura sufficiente dai lavoratori autoctoni.

Sfugge al dibattito politico che la correzione dello squilibrio passa in buona parte da una politica che favorisca l'immigrazione e la sua piena integrazione nei contesti sociali. La pandemia ci porta a non guardare lontano: i migranti sono sempre più invisibili, assenti dalla narrazione collettiva.

Dimentichiamo in questo modo che le politiche di respingimento dei migranti praticate in questi anni dal nostro e dagli altri Paesi europei sono non solo in contraddizione con i più elementari principi giuridici, politici e morali, ma anche autolesionistiche rispetto ai nostri veri interessi.

L'Italia ha speso 800 milioni dal 2017 ad oggi per sostenere un sistema in cui ogni strumento è valido pur di non fare arrivare profughi: lasciare affogare decine di migliaia di persone, rinchiuderne centinaia di migliaia in campi di concentramento...

Non solo, tutte le istituzioni si sono mobilitate per costruire una storia che non c'era, quella delle Ong complici dei trafficanti ("Caccia giudiziaria alle navi delle Ong. Venti inchieste aperte, 17 già archiviate", *Il Secolo XIX*, 28 aprile). Davvero una pagina nera nella storia d'Italia: "Il losco accordo dell'Italia sui migranti", titolava il *New York Times* il 25 settembre 2017, criticando il ministro Minniti.

Servirebbero una Commissione d'inchiesta su fatti infamanti per l'Italia, mai accaduti in epoca successiva al fascismo. Servirebbero scelte alternative, a partire dal ripristino dell'operazione Mare Nostrum.

Ma l'auto-annientamento della sinistra (Minniti voleva diventare il Segretario del Pd ma ha solo preparato il trionfo del suo successore Salvini) e la "depressione" sociale rendono difficili un cambiamento radicale da un giorno all'altro. Non ci resta che prefigurarlo con

forme alternative di vivere il presente. Praticando per esempio i "corridoi umanitari", come fanno alcune associazioni religiose, che dimostrano che sì, si può fare, le persone si possono salvare.

Vale anche per le politiche di integrazione dei migranti che già vivono in Italia, sempre più accantonate. Non ci accorgiamo del lavoro perduto anche dai migranti. Come ha scritto Linda Laura Sabbadini, dirigente dell'Istat: "Sono loro ad aver subito le conseguenze peggiori. Molto più degli italiani. E tra loro soprattutto le donne" (*la Repubblica* del 1° maggio). Ma chi si occupa di loro? E che fine hanno fatto lo ius soli e le politiche di inclusione?

Anche in questo caso qualcosa si può fare "dal basso". Alla Spezia, per esempio, è nata nel 2020 l'associazione "Senza Confini": un gruppo di ragazze e ragazzi di seconda generazione - guidati dalla Cooperativa Mondo Aperto - hanno deciso di impegnarsi sui temi della partecipazione sociale e del volontariato per aiutare i minori delle "seconde" e delle "nuove generazioni" a superare situazioni di disagio sociale e culturale. «Tutto è nato dalla nostra esperienza di mediazione culturale nelle scuole - spiega Florentina Stephanidi, presidente di Mondo Aperto - avevamo notato che le seconde generazioni, nate in Italia o arrivate in Italia in piccola età, hanno maggiori difficoltà di integrazione rispetto a chi arriva già grande, perché si sentono senza identità: "Chi siamo noi?". Volevamo trasformare questa mancanza di identità in un potenziale, far vivere la loro differenza in un progetto che la valorizzasse».

Con il progetto i ragazzi sono cambiati. Tutti, marocchini, albanesi, dominicani, raccontano: «Ci sentiamo sia italiani sia del Paese in cui siamo nati... Non è un limite, è un pregio avere una doppia cultura... Le differenze ci completano, danno una marcia in più». Ha ragione la Stephanidi: «Nelle nostre società le seconde generazioni sono un valore aggiunto».

Basta non girarsi dall'altra parte, e scopriamo che l'umanità e la lungimiranza non sono sparite, che le reti associative continuano a realizzare democrazia e convivenza. Non facciamo paralizzare dalle difficoltà del cambiamento, già cambiare piccole cose è una rivoluzione. —

*L'autore è presidente delle associazioni Mediterraneo e Funzionari senza Frontiere*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GO**  
**Gruppo Spinelli**  
LOGISTICS PROVIDER

**SERIOUS COMMITMENT TO CUSTOMER SATISFACTION**